

Telecom: toglierci la manutenzione sarebbe un esproprio

10:01 - 21 marzo 2012 di Dario d'Elia

Telecom Italia è contraria all'emendamento che le toglierebbe la gestione della manutenzione delle reti in unbundling e il servizio di attivazione. Il presidente Bernabè parla di esproprio e profili di illegittimità costituzionale. AGCOM ritiene che vi sia la possibilità di una correzione.

Il presidente esecutivo di Telecom Italia, Franco Bernabè, sostiene che **l'emendamento sulla manutenzione dell'ultimo miglio può essere considerato una forma di espropriazione**. La separazione delle tariffe correlate ai servizi e alla rete Internet, [come prevede l'emendamento inserito nel Decreto Legge Semplificazioni](#), non piace all'AGCOM, ad ASATI (Associazione piccoli azionari Telecom), alla SLC CGIL, a ETNO (L'Associazione europea degli operatori di telecomunicazioni) e infine a BEREC (European Regulators Group for Electronic Communications). **Le uniche simpatie provengono dai provider indipendenti**, dal Parlamento e forse dai consumatori che hanno compreso la portata di questa piccola rivoluzione.

Già, perché il dibattito che si è scatenato anche in ambito europeo è piuttosto lontano dal merito. Se da una parte Telecom Italia sta cercando di difendere il controllo diretto che ha sulla sua rete - posizione per altro ovvia - **dall'altra le istituzioni europee e le lobby sostengono che una decisione di questo tipo dovrebbe essere affidata all'AGCOM** e non al Governo.

"Sì, c'è bisogno di una modifica all'emendamento, credo che il governo ci stia lavorando, è in contatto con la Commissione: **prevedo una modifica**", ha dichiarato il presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Telecomunicazioni, Corrado Calabrò. "Si può ricondurre sotto il quadro regolatorio comunitario, raddrizzando l'impostazione, **indicando gli obiettivi ma salvaguardando l'indipendenza dell'AGCOM che l'UE ha confermato** [...] spetta a noi fare un procedimento appropriato e stabile".

Insomma, c'è ancora spazio per un compromesso, soprattutto considerando che per l'approvazione del Decreto Legge Monti **manca ancora il voto del Senato**. In ogni caso è chiaro a tutti che quella che si sta combattendo è una

battaglia ben più importante. Non è quel 30% in meno sul canone all'ingrosso che rischia di perdere l'ex monopolista a preoccupare; **tutti pensano al controllo diretto sulle operazioni di rete**. Telecom sostiene che è tecnicamente impossibile, pericoloso e con gravi effetti collaterali sull'occupazione (il 50% della manutenzione non è esternalizzato). "Anche ove fosse realizzabile in linea teorica, **non garantirebbe certamente benefici per i consumatori**", ha spiegato Bernabè.

Fastweb, Wind e Vodafone ribattono che è il contrario: **liberalizzare vorrebbe dire abbassare i costi**, attivare la competizione nel settore, ottimizzare le performance dei servizi, creare nuovi posti di lavoro e infine **accelerare i processi di intervento in caso di guasto**.

"Nonostante la portata pro concorrenziale di Open Access e degli impegni sia confermata dai trend di mercato ed abbia avuto positivi apprezzamenti, non solo dall'Autorità nazionale ma anche a livello europeo, si è assistito, di recente, a una **proliferazione di iniziative legislative mirate ad imporre a Telecom Italia nuove forme di separazione**, in palese contrasto con il quadro normativo di riferimento", ha sottolineato Bernabè, nell'intervento alla presentazione della relazione AGCOM

Da rilevare insomma che "[...] questi interventi dirigistici presentino anche evidenti profili di illegittimità costituzionale, poiché incidono direttamente (e senza alcuna motivazione di pubblico interesse) sul diritto di disporre e godere dei propri beni da parte del soggetto (privato, è bene ricordarlo) titolare della rete". Per il presidente Telecom si tratta di "un vero strappo a uno Stato di diritto, una evidente forma di espropriazione".